Si inasprisce la polemica precongressuale

Gonella agita la minaccia di una divisione della DC

Fanfani denuncia i provocatori di « incauti frastuoni » - Le sinistre invitano la Camera a pronunciarsi sulla legge per i Consigli regionali

Una settimana politica e parlamentare particolarmente intensa è quella che si apre oggi. Alla Camera, che tiene seduta già oggi nel pomeriggio, proseguirà tra l'altro il dibattito sulle aree fabbricabili: sono annunciati alcuni emendamenti dc che non toccano la sostanza del progetto Zugno ma possono comunque contare sull'entusiastica adesione dei socialdemocratici.

Di notevole interesse l'iniziativa delle sinistre di provocare un voto dell'assemblea perchè sia posto all'ordine del giorno il disegno di legge recante norme per la elezione dei Consigli regionali. Non si prevede invece l'inizio del dibattito sulla legge di censura che pareva dovesse essere uno degli argomenti da affrontare subito. Evidentemente è già prevalso l'orientamento favorevole ad una nuova proroga delle vecchie disposizioni sulla censura nella speranza di evitare così un'altra situazione difficile per il governo.

Il disegno di legge che aumenta a favore dell'erario la addizionale ECA è il primo sul quale la Camera sarà chiamata a votare questa settimana.

I DEMOCRISTIANI Nel quadro delle polemiche precongressuali dc si segnalano i discorsi domenicali dell'on. Rumor, di Colombo di Fanfani e di Gonella. Il primo si è deciso, in un suo discorso a Bassano del Grappa, a uscire cautamente dal silenzio sulle questioni di attualità politica rigorosamente osservato negli ultimi tempi, evitando tuttavia di compromettersi troppo. Ha sottolineato a sostegno dell'attuale indirizzo neo-capitalistico, la urgenza di una « programmazione economica » che assicuri un moderno sviluppo produttivo e la correzione degli squilibri regionali; ha aggiunto che queste esigenze rendono « naturale la preferenza per incontri e appoggi che sono certamente orientati a favorire la evoluzione economico - sociale del paese e la crescita democratica dei ceti popolari »; infine ha precisato che « il tema della formazione di nuove maggioranze e nuovi incontri » ha il suo punto di riferimento nell'impegno morale di lotta al comunismo, nella « difesa comune della pace e della libertà degli uomini » garantita da un sistema di sicurezza come quello atlantico. In sostanza Rumor ipotizza anche lui, implicitamente con estrema cautela, l'« incontro » col PSI, ma lasciandosi aperte anche altre porte.

Diretto riferimento al problema delle alleanze politiche ha fatto un altro *leader* doroteo, il ministro Colombo in un suo discorso a Potenza. Precisato che la DC, per sua natura e per le responsabilità che le competono, deve preferire quelle alleanze che meglio assicurano « l'ulteriore evoluzione della comunità *nazionale* », ha affermato che per tale ragione, « tra le altre, la DC prende in attenta considerazione le posizioni e gli atteggiamenti che vengono maturando nel PSI ». Colombo ha tenuto comunque a precisare che deve trattarsi di « libera scelta » e non di « stato di necessità » nel quadro di una politica che liquidi le « insidie » del comunismo e le reazioni totalitarie di destra.

Fanfani, a sua volta, parlando a Milano — dove si era recato per ricevere un premio assegnatogli per suoi recenti studi di storia economica — si è limitato a polemizzare dall'alto, con ostentato distacco, con quei suoi colleghi di partito che provocano « incauti frastuoni » (allusione allo scandalo RAI-TV?) e dipingono a fosche tinte l'avvenire del paese solo perchè si parla di nuove maggioranze. Egli ha concluso invitando « a più pacate discussioni e a più precise illustrazioni di tesi, sulla cui opinabilità ogni espositore dovrebbe comunque sempre riconoscere che esiste un ampio margine di discussione ».

Secco e perentorio è stato, per converso, l'on. Gonella: « La nostra formula — egli ha detto in un discorso tenuto a Roma — è chiara e indeclinabile: non collaboreremo mai con un socialismo che collabori con i comunisti. I fautori dell'apertura incondizionata, gli empirici che vogliono mettere alla prova chi è già alla prova da oltre 15 anni, gli artificiosi manipolatori degli stati di necessità ci penseranno bene prima di assumersi la responsabilità di essere essi causa della divisione della Democrazia Cristiana, che noi vogliamo unita nella fedeltà ai suoi principi ed ai suoi impegni di fronte agli italiani ». In collegamento con queste posizioni, l'andreottiano Evangelisti, ospite degli « amici di Fanfani riuniti a convegno, ha confermato che la sua corrente promuoverà una concentrazione delle forze d.c. contrarie a ogni intesa col PSI.

LA MALFA E REALE Un attacco sprezzante a Bonomi, una replica irritata a Malagodi — per l'attacco portato al PRI sul « piano della Scuola » — e una critica severa, se pure indiretta, per i socialdemocratici per il loro atteggiamento condiscendente sulla questione delle aree fabbricabili: su questi punti si articola il discorso pronunciato ieri a Follonica dall'on. La Malfa.

A Malagodi ha risposto anche l'on. Reale ironizzando — in una sua dichiarazione — sull'atteggiamento laicistico « non feroce » tenuto dal PLI in commissione proprio sul « piano della scuola ».

In una intervista pubblicata ieri dal *Paese* l'on. Valdo Magnani, spiega le ragioni del suo riavvicinamento al PCI. Dopo un richiamo alle conclusioni del XXII Congresso l'on. Magnani aggiunge:

« Voglio chiarire molto bene la mia profonda convinzione che io, nel '51, feci un errore grave: non ebbi fiducia. Credetti che il partito non sarebbe riuscito a rinnovarsi, a portare avanti un'autonoma ricerca ideologica e a impostare una sua originale politica. Fu quell'errore che mi portò alle dimissioni e oggi io lo ammetto senza paura: non seppi valutare la forza che aveva la classe operaia italiana organizzata nel suo partito rivoluzionario ».

Vice

Sir Olivier è padre

LONDRA — Sir Laurence Olivier è divenuto padre. La signora Joan Plowright, seconda moglie del grande attore inglese, ieri ha dato alla luce un bel maschio. Madre e figlio godono ottima salute - Nella foto: Sir Olivier si reca alla clinica a far visita alla moglie e al neonato

Pubblicata ieri sull'« Avanti ! »

Tavola rotonda del PSI sul XXII Congresso

Dibattito tra i compagni Riccardo Lombardi, Vittorio Foa, Lelio Basso, Francesco De Martino, Tullio Vecchietti e Giovanni Pieraccini

L'*Avanti!* di ieri pubblica il resoconto di una « tavola rotonda » sul XXII Congresso del PCUS, alla quale hanno partecipato i compagni Basso, De Martino, Foa, Lombardi, Pieraccini e Vecchietti.

Il compagno Pieraccini introducendo il dibattito, ha sottolineato i due problemi centrali posti a suo avviso, prima dal XX e poi dal XXII Congresso: il problema della democrazia e della libertà in una società socialista, e quello della autonomia dei singoli movimenti operai nazionali.

Il primo a prendere la parola è stato il compagno Lombardi. Egli ha sollevato la ipotesi che la società che in URSS si prevede di costruire con il programma ventennale possa avere il carattere di una « società di benessere o affluente » come si dice con terminologia americana, anziché il carattere di una società comunista. Il dubbio sorge dalle reticenze e dalla mancanza di precisione del programma sulle sovrastrutture che dovranno prendere corpo assieme allo aumento della produzione dei beni materiali ed alla loro distribuzione. Una seconda parte dell'intervento del compagno Lombardi è dedicata alle nuove possibilità di autonomia che per i vari partiti comunisti, sorgono dalla rottura con lo stalinismo. Secondo il compagno Lombardi questa possibilità di autonomia pur non essendo fino ad oggi negata in teoria era però annullata, nella pratica, dal fatto che in ogni partito comunista avrebbe avuto la prevalenza, non l'elemento rivoluzionario di ciascun paese, ma la esigenza di prospettare tutto sul piano della necessità di espansione dell'URSS.

Con le prime affermazioni del compagno Lombardi, polemizza Basso. A suo avviso la società ipotizzata dal programma ventennale non può in alcun modo avere le caratteristiche di una società « affluente » di tipo americano: lo elemento motore di questa ultima è il profitto che condiziona lo sviluppo dei consumi secondo l'interesse dei gruppi capitalistici; le scelte del programma ventennale indicano invece con chiarezza che lo elemento motore della società che ci si propone di costruire è lo interesse collettivo, lo sviluppo della personalità dei singoli nei loro aspetti anche morali e intellettuali. Anche il compagno Basso ritiene che il programma non si soffermi sufficientemente sulle sovrastrutture che dovranno accompagnare il processo di sviluppo produttivo di questi venti anni.

E' però importante, egli sottolinea, che il programma definisca il passaggio dal socialismo al comunismo non come mero fatto quantitativo (così era stato teorizzato da Stalin al 18 ed alla vigilia del 19. Congresso), ma come risultato della coesistenza di due elementi: aumento dei consumi e passaggio dal potere costrittivo dello Stato all'autogoverno.

Tuttavia sarebbe difficile pretendere di tracciare esattamente come avverrà questo processo di democratizzazione, afferma il compagno Basso, ma quello che conta è che tale processo è stato messo in movimento.

La realizzazione del programma e la democratizzazione dell'URSS sono strettamente congiunti senza l'una non ci può essere l'altra.

Nel XXII Congresso le « garanzie »

Passando a trattare la questione delle « garanzie », il compagno Basso sostiene che garanzie sufficienti di una democrazia non sono mai le istituzioni né le leggi che possono sempre essere violate, ma la garanzia più forte è la coscienza democratica delle masse e proprio questa viene risvegliata dal XXII Congresso. Distruggendo il dogmatismo viene infine aperta la strada alla autonomia dei singoli partiti.

Il compagno Pieraccini ritiene che la proclamata prospettiva di autonomia sia in contraddizione con la condanna non solo ideologica ma anche politica della esperienza albanese, con la polemica con i cinesi e con la ribadita condanna del revisionismo jugoslavo. Le stesse osservazioni possono essere fatte, egli prosegue, sul piano interno: il modo come è stato condannato ed espulso il gruppo che è stato chiamato « antipartito » dimostra che si segue ancora un metodo che non è il più adatto a garantire la circolazione delle idee.

Lo stalinismo, secondo il comp. Foa, è una concezione deterministica della storia, che concepisce una sola via storica ed oggettiva di rovesciamento del capitalismo, e di costruzione del socialismo di fronte alla quale tutto il resto è un errore. Dal rifiuto di ogni determinismo nasce la tesi della non inevitabilità della guerra e la possibilità di autonomia dei diversi partiti operai. Autonomia però, sottolinea il compagno Foa, non deve significare per ogni partito chiudersi in se stesso ma costruire con la propria esperienza un apporto alla soluzione dei problemi sociali del proprio paese e contemporaneamente alla liberazione della umanità intera. Sulle questioni della democrazia in URSS, il compagno Foa nota che il problema non deve porsi come rimpianto o condanna per il fatto che certe istituzioni, tipiche della nostra storia, lì non esistono, ma per il fatto che è mancata una democrazia specifica di quella costruzione socialista. La democrazia socialista, egli sottolinea, si configura prima che come un sistema di garanzie dell'individuo nei confronti dello stato, come piena partecipazione di massa alle decisioni dello stato ed agli obiettivi più alti della costruzione socialista.

L'ordinamento del potere

Tutto l'intervento del compagno De Martino è centrato su questo ultimo problema: l'ordinamento del potere in URSS. A suo avviso la esperienza storica sovietica ha tradito le premesse teoriche da cui muoveva Lenin, la sua visione di un regime che realizzasse una democrazia profonda e reale attraverso la partecipazione al potere delle masse popolari, organizzate nei Soviet. Invece l'unico titolare del potere è rimasto il partito. Su questo terreno le enunciazioni del programma sono insufficienti, ed anche le enunciazioni valide, per essere convincenti, devono tradursi in realtà, convertendosi in mutamenti di carattere istituzionale.

Se è da considerare erronea una adesione acritica al XXII, altrettanto erroneo, ha replicato il compagno Vecchietti, è prefissarsi un astratto modello di democrazia verso il quale la società socialista dovrebbe indirizzarsi, accogliendo una concezione formale e borghese della democrazia. Dal XXII sono emerse invece indicazioni interessanti anche se incomplete sullo sviluppo della democrazia socialista: vi è la esaltazione della autonomia degli strumenti collettivi di potere economico-sociale ed amministrativo dello stato proletario il che rappresenta la negazione della monoliticità dello stato, cardine della concezione stalinista.

La concezione monolitica del partito, ha continuato Vecchietti, deve essere riportata al genuino insegnamento di Lenin cioè al centralismo democratico che significa libero raffronto di idee, ed unità nella esecuzione. Le garanzie individuali che devono essere date dalla società socialista, sono successive alla garanzia fondamentale che è la piena partecipazione di tutti alla direzione generale della società. Alla fine il compagno Vecchietti ha posto il problema delle nuove forme di collaborazione che si devono creare, nella nuova situazione, tra comunisti e socialisti senza ricalcare, evidentemente, formule unitarie del passato.

Dopo che ognuno degli intervenuti aveva così espresso la sua posizione, si è passati alle repliche ed alle conclusioni.

Il compagno Basso ha sottolineato il valore profondamente positivo del XXII Congresso, come lo inizio di una fase nuova nella storia dell'URSS e del movimento operaio. Ha ricordato i provvedimenti già adottati nel senso di una democratizzazione della vita politica e civile, e la necessità di una ulteriore vivificazione delle istituzioni democratiche, che non può non richiedere un certo lasso di tempo.

Il compagno Lombardi dopo aver denunciato la possibilità di un « dispotismo paternalistico» che potrebbe manifestarsi nella società sovietica, giudica l'arma della destalinizzazione uno stimolo di carattere etico e politico per la costruzione di una società più avanzata anche se non appare una effettiva partecipazione delle masse in questo processo. Dopo avere riconosciuto che passi avanti sono stati fatti sulla via della autonomia dei partiti (il PCI ammise fin dal suo VIII Congresso la possibilità di una pluralità di partiti nella fase della costruzione del socialismo), si augura che la fine del rigorismo conformistico consenta, nei paesi capitalistici, una vigorosa ripresa nella ricerca ideologica, ed un ringiovanimento delle polemiche utili nel movimento operaio.

Critiche e polemiche ma dall'interno

Il compagno Foa mette in guardia contro il pericolo di affrontare i problemi della democrazia socialista come se essa dovesse necessariamente incorporare le forme, storicamente determinate della società borghese. E' d'accordo che debba esserci critica e polemica nel movimento operaio internazionale, ma a condizione che ciò avvenga sempre con lo spirito di chi non si colloca all'esterno, ma si sente parte attiva e responsabile del movimento stesso.

I problemi della organizzazione del dissenso, della circolazione delle idee, che erano già stati al centro del suo primo intervento, vengono nuovamente sollevati nella sua replica dal compagno De Martino, che non ritiene sufficiente lo sforzo e le misure finora adottate per garantire una maggior democrazia nell'URSS.

Certamente non c'è una organizzazione ed una totale publicità del dissenso, oggi in URSS, afferma il compagno Vecchietti, tuttavia oggi il dissenso c'è e viene considerato legittimo. Bisogna guardarsi, egli prosegue dal solito ricatto esercitato nei paesi capitalistici nei riguardi della interpretazione della democrazia come se essa fosse concepibile unicamente nelle forme storiche determinatesi nella società borghese. Egli conclude con un richiamo alle accresciute responsabilità del PSI in un dibattito che deve mirare verso obiettivi di rinnovata tensione unitaria nella lotta di classe e non verso facili tentazioni riformistiche.

Il compagno Pieraccini chiude la « tavola rotonda ». Anche se non si vogliono trarre delle conclusioni, egli afferma, ci sono però punti sui quali tutti siamo concordi: 1) la positività delal rottura con lo stalinismo, come rottura irriversibile per quante crisi e vicende possano ancora presentarsi; 2) i problemi aperti dal XXII Congresso interessano tutto il movimento operaio, del quale noi socialisti siamo partecipi appassionati, non giudici esterni; 3) insufficiente è ciò che si è fatto finora nel campo della democratizzazione in URSS. Resta aperta invece la discussione sui modi e le forme che il processo di democratizzazione ha assunto, sul suo ritmo di sviluppo e i suoi limiti.

Grande manifestazione antifascista a Siena

Secchia: la lotta contro il MSI non si è esaurita al Senato

Perchè la DC si è servita dei fascisti alla Camera (legge sulle aree) e al Senato (legge sulla censura) — Il significato della battaglia antifascista condotta dal PCI e dai democratici

(Dalla nostra redazione)

SIENA, 3. — *Si è svolta oggi nella nostra città la manifestazione per lo scioglimento del Movimento sociale italiano, proposta dal Consiglio Federativo senese della Resistenza.*

Hanno aderito all'iniziativa i partiti radicale, socialista, comunista, le organizzazioni sindacali unitarie, i parlamentari, il presidente dell'amministrazione provinciale, il sindaco e numerose personalità.

Di fronte ad una gran folla di cittadini che gremiva il teatro Metropolitan ha parlato sull'argomento il senatore Pietro Secchia che è stato uno dei relatori di minoranza della proposta di legge Parri, respinta al Senato dal voto congiunto dei democristiani, dei liberali, dei monarchici e dei missini.

Il compagno Secchia ha esordito affermando che da qualche parte si è chiesto « perchè avevate presentato la proposta se sapevate che sarebbe stata bocciata? ». Perché — ha detto l'oratore — non ci si batte soltanto per obbiettivi per i quali si può ottenere un risultato immediato. « Abbiamo combattuto in passato delle lotte assai più ardue e in momenti duri, quando il risultato immediato era soltanto quello di andare a finire al Tribunale speciale o al muro. Ma quelle lotte dovevano essere combattute se volevamo abbattere il fascismo. Venne il giorno in cui il fascismo venne battuto e sconfitto anche se sono rimaste le sue radici.

Anche oggi non conduciamo forse in parlamento altre lotte, sulle quali sappiamo in precedenza che al momento del voto saremo sconfitti?

La D.C. non ha voluto lo scioglimento del MSI nel 1952 e tanto meno lo vuole oggi; soltanto che nel 1952 mascherava con parole antifasciste quel suo atteggiamento. Oggi invece, malgrado il tanto parlare che si fa di governo di centro-sinistra e di chiusura a destra, in realtà non esita neppure più a rivelare apertamente le sue simpatie per il MSI.

I voti del MSI — ha proseguito il compagno Secchia — sono serviti in passato alla D.C. non soltanto per governare i comuni e province importanti, ma sono serviti in più di un'occasione sul piano nazionale quando alcuni governi della D.C. si sono retti con i voti del MSI. Questi voti sono serviti non certo a fare approvare leggi a sostegno della democrazia, ma come è avvenuto anche in questi giorni al Senato per far passare una legge iniqua sulla censura e alla Camera quella non meno scandalosa sulle aree fabbricabili.

Che cosa fare oggi? Occorre — ha detto il compagno Secchia — continuare la battaglia contro il fascismo e per lo scioglimento del MSI che non è terminata col voto del Senato. Questa battaglia la dobbiamo portare avanti con maggior forza, con maggior slancio col più forte impegno in tutte le province ed in tutte le città, nelle fabbriche e nelle scuole, sui luoghi di lavoro, negli studi e nelle Università ed anche in parlamento, sviluppando sempre nuove iniziative unitarie.

Non dobbiamo mollare, dobbiamo dare prova di sapere condurre la Resistenza di oggi con la stessa passione con la quale in forma diversa abbiamo condotto quella di ieri.

Non molleremo — ha concluso l'oratore — ma dobbiamo dare prova di saper combattere anche questa battaglia che dev'essere vinta per l'avvenire della democrazia italiana e per il progresso del nostro Paese.

Arrestato a Parma l'attentatore fascista al monumento del Partigiano

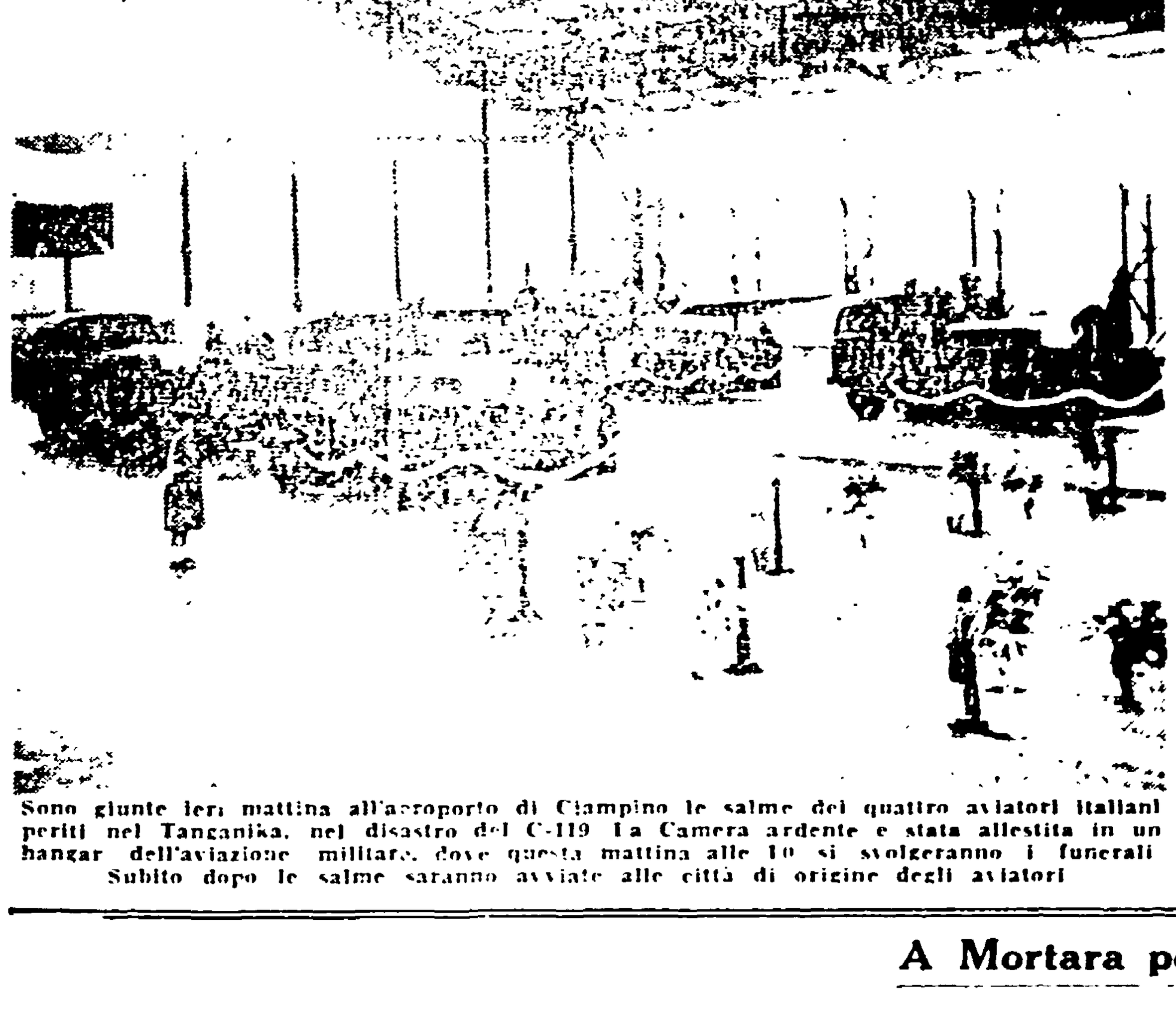
PARMA, 3. — E' stato tratto in arresto a Parma l'autore del grave attentato dinamitardo al monumento del Partigiano in piazza Marconi, effettuato il 9 novembre scorso.

Si tratta dello studente Ettore Napoli, di 18 anni. Il Napoli ha ammesso in questura la sua grave responsabilità.

Nella sua deposizione appare comunque evidente l'intento di ridurre l'attentato a un'azione personale, frutto di una « bravata » individuale, per non coinvolgere i movimenti neofascisti.

Le vittime del disastro aereo nel Tanganika

A Roma le salme degli aviatori



Sono giunte ieri mattina all'aeroporto di Ciampino le salme dei quattro aviatori italiani periti nel Tanganika, nel disastro del C-119. La Camera ardente è stata allestita in un hangar dell'aviazione militare, dove questa mattina alle 10 si svolgeranno i funerali. Subito dopo le salme saranno avviate alle città di origine degli aviatori

Per l'assassinio dell'ex ballerina russa

A setaccio la malavita lungo la Costa azzurra

Indagini della polizia sulla vita della vedova del conte Bragadin uccisa nella sua casa di San Remo — Fermati un uomo e una donna

SANREMO, 3. — Gli ultimi giorni di vita della contessa Aida Gontard Bragadin sono oggetto di minuziose indagini da parte dei carabinieri di Sanremo. Nel modestissimo alloggio di via Arnaldo da Brescia, dove l'anziana nobildonna era costretta a vivere dopo aver conosciuto il fasto e la ricchezza, si sono avvicendati gli inquirenti alla ricerca di una qualsiasi traccia che potesse metterli sulla pista buona e, se non portarli proprio sulle tracce dell'assassino (se di assassinio si tratta, come appare ormai certo, anche se il cadavere non è stato ancora sottoposto a perizia necroscopica) almeno chiarire alcuni punti che sono ancora oscuri.

L'autorità inquirente, infatti, è in difficoltà perchè non ha potuto acquisire il minimo indizio utile. Nell'alloggio tutto è stato trovato al suo posto: nessuna impronta, nè segni di una lite che avrebbe potuto — come spesso accade — precedere il delitto.

L'omertà, che vige nel sordido ambiente in cui si era ridotta a vivere l'ex ballerina russa, intralcia il lavoro dei carabinieri e del magistrato che ha assunto le indagini.

I bassifondi di Sanremo sono stati setacciati, è stata chiesta la collaborazione della polizia monegasca e di quella della vicina Costa Azzurra. Una ventina di persone sono state interrogate, fra cui numerosi amici occasionali della contessa. A tarda sera sono stati fermati un uomo e una donna, sui quali ricadrebbero dei sospetti.

Tutto ciò, oltre che per ricostruire la vita che la Bragadin solitamente conduceva, anche per ottenere un indizio utile.

L'unico dato certo è il giorno della morte della contessa: essa, infatti, sarebbe stata uccisa nella notte tra il 22 e il 23 novembre scorso. Il 22 è stata vista su un pullman di ritorno da Montecarlo; poi avrebbe cenato in un ristorante del centro e, da quel momento, il più fitto mistero avvolge la vedova del nobile veneziano.

Rincasò da sola o si accompagnò a qualcuno? E' stata anche fatta l'ipotesi che la Bragadin avesse vinto una forte somma a Montecarlo e fosse stata circuita da un giovanotto, che riuscì a farsi invitare nella casa di Sanremo. Il movente della rapina riapparirebbe così sulla scena come elemento principale.

Le voci più disparate circolano a Sanremo e sulla Costa Azzurra, dove il delitto ha suscitato, in tutti gli ambienti, grande scalpore. « Voci » alimentate dalla vita romanzesca dell'ex ballerina e, soprattutto, dalle movimentate vicende dei suoi ultimi 15 anni, in cui dissipò una notevole sostanza, finendo nella più squallida miseria. Si dice che la nobildonna sia stata uccisa perché a conoscenza di qualche « segreto » sulla doppia personalità di qualche persona da lei frequentata, e — ipotesi tra le più assurde — che il delitto possa essere stato compiuto da qualche connazionale della contessa. Gli inquirenti vagliano tutte le circostanze, ma, fra quelle che trovano più credito sono: assassinio a scopo di rapina, da uno che si recò nell'alloggio di via Arnaldo da Brescia per recitare la commedia dell'amore verso la sfiorita ex ballerina, convinto che l'anziana signora fosse ancora ricca, per poi derubarla.

La Bragadin si vantava di avere ancora parecchio denaro. In realtà era in gravi ristrettezze economiche ed i suoi conoscenti ed amici di Sanremo lo sapevano.

I carabinieri hanno frattanto accertato che la contessa Bragadin, dopo anni di vita in comune, soltanto nel 1942 sposò il conte Alvise Bragadin vedovo e padre di un giovane che attualmente vive a Roma.

Non sono usciti dal ministero degli Interni i documenti «sulla penicillina»

Il ministero dell'Interno ha emesso ieri un comunicato per smentire che i documenti inviati da un anonimo al Tribunale di Roma, dinanzi al quale si svolge il « processo della penicillina », non sono stati sottratti dagli uffici del ministero stesso.

Fra i documenti pervenuti al pubblico ministero figurano, come è noto, un rapporto del dr. Cutrì e un appunto del capo di polizia dell'epoca D'Antoni.

Il primo rapporto non sembra essere attinente al processo. L'appunto di D'Antoni reca un'annotazione a matita del ministro Scelba: « Vedan. e Cotelessa ». Fu perciò rimesso all'allora alto commissario per la sanità Cotelessa.

Il capo della polizia, nell'appunto, esprimeva il parere che prima di promuovere una indagine giudiziaria sui « fatti della penicillina » venisse promossa un'inchiesta amministrativa da parte dello stesso alto commissario.

A Mortara per le pressioni della curia vescovile

Impedito il matrimonio di un ex sacerdote pochi minuti prima delle nozze nel Comune

Il pubblico ministero ha chiesto la sospensione delle nozze, su istanza della madre dell'ex sacerdote « per infermità mentale »

MORTARA, 3 — L'ex sacerdote Francesco Andreone che avrebbe dovuto sposarsi stamane con una ragazza del luogo, Ida Marchetti, non ha potuto contrarre matrimonio per una opposizione che gli è stata comunicata dall'ufficiale di stato civile del Comune proprio al momento delle nozze.

Alla coppia, presentatasi verso le 10 di stamattina al municipio, il segretario del Comune, che fungeva da ufficiale di stato civile, ha infatti notificato che il pubblico ministero aveva ordinato la sospensione del matrimonio sulla base dell'articolo 85 del codice civile, su istanza di interdizione « per infermità di mente » dell'Andreone, presentata dalla madre dell'ex sacerdote.

La decisione del pubblico ministero è giunta con una significativa tempestività, dopo un violento attacco della curia di Vigevano contro l'ex sacerdote che aveva osato « dare scandalo » e abbandonare l'abito talare per unirsi in matrimonio con una parrocchiana.

Ieri, infatti, monsignor [illegible] aveva rilasciato una dichiarazione, stigmatizzando innanzi tutto il fatto che la stampa si fosse interessata della vicenda « abusando della propria libertà e tradendo il proprio mandato ». In secondo luogo il rappresentante della Curia aveva affermato, con delicatezza poco cristiana, che l'evidenza dell'anormalità delle condizioni di mente del sacerdote è provata in modo inequivocabile dal fatto che l'Andreone nel 1952 era stato ricoverato nella clinica neuropsicologica di Pavia e rilasciato « non clinicamente guarito sotto la responsabilità dei parenti, solo perchè non ritenuto pericoloso per sè e agli altri ».

Nonostante questo pubblico attacco della Curia, a Mortara si riteneva comunque che il sacerdote sarebbe riuscito stamane a sposare Ida Marchetti, la donna con la quale da tempo aveva una relazione. Le pressioni della Curia sugli amministratori comunali e sulla popolazione era stata tale che i promessi sposi con fatica erano riusciti a trovare due testimoni. Infatti quelli che si impegnavano a testimoniare si rifiutavano successivamente di assolvere l'impegno preso.

Così era avvenuto anche stamane. All'ultimo momento i due testimoni si sono rifiutati di recarsi al municipio. Ma don Andreone aveva previsto questa eventualità ed è così giunto al Comune con due amici disposti a respingere qualsiasi pressione della Curia.

Alle 9,30 agli uffici comunali non era ancora giunta notizia della opposizione del pubblico ministero. La comunicazione è giunta solo alcuni minuti prima dell'ora prevista per le nozze. La madre del sacerdote aveva chiesto l'interdizione « per infermità mentale » solo 56 ore prima. Ciò che lascia intendere che la povera donna, madre di famiglia che per sette generazioni aveva dato sacerdoti alla chiesa, sia stata spinta a questo atto da pressioni esterne.

Così il segretario del Comune ha comunicato alle 10 ai promessi sposi che almeno per il momento « questo matrimonio non s'ha da fare ».

La gente, raccolta sulla piazzetta, ai due sposi che uscivano dal municipio ha gridato: « Coraggio, auguri! ».

« Mi devo difendere — ha detto don Andreone — quelli sono capaci di farmi andare in manicomio anche se sono perfettamente sano di mente ».

Nel 1958 il sacerdote era stato privato del diritto di celebrare la messa, perchè dinanzi al vescovo di Vigevano che gli contestava la relazione con la Marchetti, divenuta di pubblico dominio, aveva sostenuto la tesi che « il celibato è stato imposto dalla Chiesa e non dalla dottrina e pertanto è ingiusto ». « Io sono laureato in sacra teologia all'Università gregoriana di Roma fin dal 1953, ho conseguito nello stesso anno il diploma di magister cathechesis, che equivale alla libera docenza — aveva detto don Andreone — conosco il diritto canonico: non voglio ricorrere al compromesso di tanti fratelli ».